

Il modulo di atterraggio della Soyuz all'asta a Tokyo



Anche l'epopea spaziale sovietica va all'asta. In un magazzino dell'aeroporto Narita di Tokyo, è in vendita il modulo di atterraggio della navicella Soyuz Tm-10.

«Nasi bionici» al posto dei cani anti-droga

Sensori bionici in grado di sostituire cani antidroga e cavie di laboratorio nelle prove di farmaci e cosmetici, possono essere realizzati con gli studi del dipartimento di biofisica e ricerca delle membrane dell'istituto Weizmann di Israele.

Si tratta di un nuovo sistema che apre la strada verso sensori bionici altamente sensibili, realizzati con circuiti microelettronici che si basano sui meccanismi di amplificazione e captazione biologica.

È morto il fisico francese Lehmann

Il consiglio nazionale della ricerca scientifica ha annunciato lunedì la morte del fisico francese Pierre Lehmann, che è stato uno dei direttori degli esperimenti di fisica nucleare al Cern (laboratorio europeo di fisica delle particelle) di Ginevra.

La Svizzera è il paese europeo più colpito dall'Aids

I dati del 1991 confermano che la Svizzera è il paese europeo più colpito dall'Aids in proporzione al numero di abitanti. I nuovi casi rilevati l'anno scorso sono stati 615, un terzo di più del 1990.

Iniziativa giapponese per aiutare gli scienziati dell'ex Urss

Circa 70mila scienziati nucleari avrebbero lasciato la ex Unione Sovietica dal 1990. Lo scrive oggi il quotidiano giapponese Yomiuri. Per evitare che la tecnologia nucleare si diffonda in una miriade di paesi in modo incontrollato, un gruppo di scienziati giapponesi ha istituito un fondo che si propone di trovare loro un lavoro in Giappone.

CRISTIANA PULCINELLI

Oliver Sacks parla delle sue ricerche sulla sordità e sui diversi linguaggi per segni. Il nodo è la costruzione dell'identità personale



Oliver Sacks (a sinistra) e Robin Williams a set del film «Risvegli». In basso, «You you», calligrafia su fotografia di Jerry La Rocca (1974).

Il pensiero chiuso nelle mani

Il neurologo Oliver Sacks parla delle sue ricerche sulla sordità: i «gerghi» del linguaggio per segni, i meccanismi cerebrali che sottostanno alla comunicazione, la possibilità di un «esperanto» per sordi, il problema della costruzione dell'identità personale nei soggetti che hanno perso la capacità di udire prima dei tre anni.

ALICIA RIVERA

Nel corso degli ultimi anni, il neurologo inglese Oliver Sacks ha aggiunto al suo quotidiano lavoro negli Stati Uniti con persone che soffrono gravi patologie mentali anche le ricerche sulla sordità e sul linguaggio per segni.

Perché è determinante l'età?

Questi casi sono molto diversi da quelli di persone che soffrono di afasia, ossia di coloro che hanno imparato a parlare ma hanno poi perso l'uso del linguaggio per un danno cerebrale. Negli afasici infatti la perdita avviene dopo avere appreso e sviluppato la funzione sociale del linguaggio.

Per quale ragione?

Non lo so. Credo che il punto di partenza sia nei movimenti e nei gesti del corpo. Quello che si comunica con i gesti a volte sono parole, a volte concetti, significati. Nel linguaggio dei sordi si può esprimere tutto, dalla filosofia, al teatro, alla matematica, l'amore o la poesia.

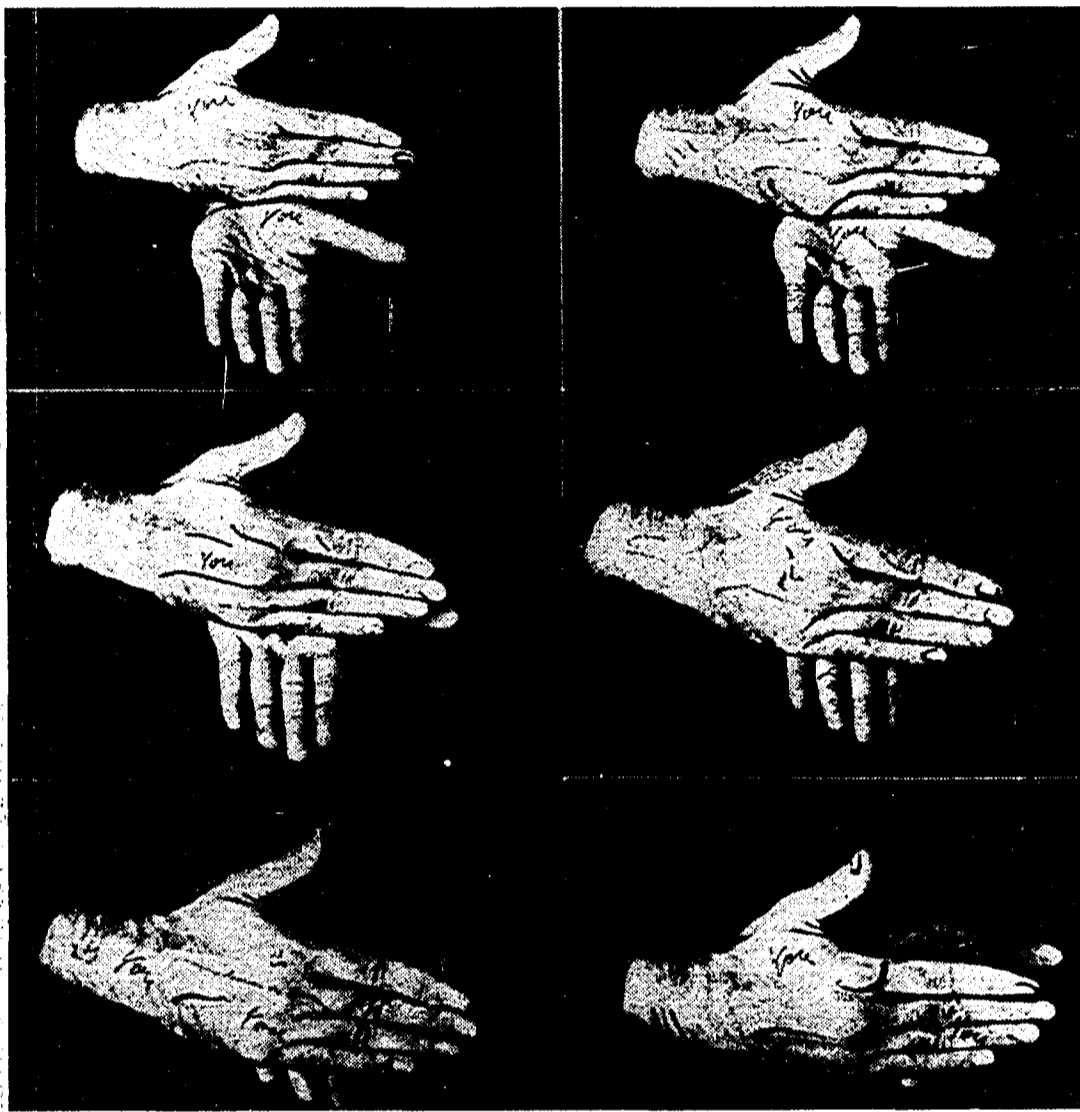
Come si combinano i gesti e il linguaggio per segni?

Il gesto ha una enorme importanza nel linguaggio dei segni e non solo come espressione - il sorriso per esempio - ma anche in senso grammaticale. La faccia, in questi casi, ha due usi, e questo è molto interessante da un punto di vista neurologico perché il ruolo grammaticale del volto si localizza nell'emisfero sinistro del cervello, mentre l'espressione in quello destro.

Come si ripercuote il linguaggio per segni nei meccanismi cerebrali?

Questa domanda si pose per la prima volta più di vent'anni fa. La parte sinistra del cervello, che è specializzata nel linguaggio parlato, è la stessa che nei sordi si specializza per il linguaggio per segni. Questa scoperta fu sorprendente perché prima si pensava che l'emisfero destro si dedicasse alle funzioni spaziali e visuali mentre quello sinistro si occupasse dell'udito e della parola.

Quando mi avvicina per la prima volta a queste tematiche, nel 1985, non sapevo nulla di questo mondo, come la maggioranza della gente che non ha la più pallida idea di cosa significhi essere sordi e non pensa, per esempio, al fatto che se in un ospedale ad un sordo si applica la fleboclisi lo si rende muto come se venisse arrestato e ammanettato.



Nella comunicazione per segni sono attive diverse parti del cervello e la rappresentazione è più complessa che nel caso del linguaggio parlato, ma alla fine entrambi i linguaggi si localizzano nella stessa zona del cervello. Come influisce la sordità dalla nascita, o quella che si manifesta in tenera età, nello sviluppo del cervello? Nello stesso modo in cui i ciechi sviluppano un'eccezionale abilità di udire, nei bambini sordi migliora la parte visuale del cervello, specialmente se imparano presto il linguaggio dei segni. In questo caso si producono grandi modificazioni cerebrali e le zone auditive cambiano funzione, trasformandosi in visuali.

del segni o quello parlato?

È più facile e più veloce apprendere il linguaggio dei segni perché per un bambino sordo è molto difficile imparare a parlare senza udire i suoni. Perciò è preferibile iniziare con i segni in modo che il bambino non ritardi il suo contatto con il mondo.

Cosa consiglierebbe al padre di un bambino sordo?

È molto importante, se i genitori non sono sordi, che mettano il bambino quanto prima possibile in contatto con un altro sordo in modo che inizi a comunicare. (Sacks afferma, sempre in Vedere voci, che la disgrazia non è nella sordità in sé, la sordità arriva con il fallimento della comunicazione e del linguaggio).

Ad un bambino è meglio insegnare prima il linguaggio

dei segni o quello parlato? È più facile e più veloce apprendere il linguaggio dei segni perché per un bambino sordo è molto difficile imparare a parlare senza udire i suoni. Perciò è preferibile iniziare con i segni in modo che il bambino non ritardi il suo contatto con il mondo.

Quando il disturbo è lieve, non c'è bisogno di preoccuparsi. Il mal d'orecchio passa come il mal di testa. Se si tratta di dolori costanti, non vanno sottovalutati. I problemi di udito possono degenerare o cronizzarsi, compromettendo così la comunicazione e, quindi, la vita interazionale e la capacità di apprendere. Si suoni avverti. P.igliaro.

I non udenti sono sempre di più in Occidente

Il 3% dei cittadini dei paesi industrializzati, circa 130 milioni di persone, soffre di disturbi uditivi. Secondo l'ultimo rapporto Oece questa percentuale è destinata a crescere, l'inquinamento acustico e l'invecchiamento della popolazione contribuiranno ad arricchire l'esercito dei non udenti.

Anche in Italia, secondo un'indagine svolta dalla Amplifon, la sordità colpisce un numero progressivamente crescente di persone. Gli ipoacusici sarebbero oggi circa 4 milioni, il 7,8% degli italiani e soltanto tra dieci anni ammonterebbero a 5 milioni.

Oltre la metà della popolazione italiana è sorda, o quasi, è costituita da ultrasessantenni: la sordità colpisce però anche 1,5 milioni di persone tra i 11 e i 44 anni e più di 120 mila giovanissimi. Quest'ultima fetta di popolazione è destinata a crescere, il progressivo deficit fisiologico, che comunque non viene visto come un grosso trauma. I realtà sono i giovani ad essere più esposti. Rumori assordanti, come quello dei martelli pneumatici per strada o la musica delle discoteche, non vengono considerati pericolosi e perciò non vengono evitati anche quando è possibile.

Sul piano della prevenzione l'attenzione è piuttosto scarsa, soltanto il 55% delle persone che hanno problemi di udito si sottopone periodicamente all' esame audiometrico. Ma anche quando la sordità viene diagnosticata gli italiani lasciano passare, in media, 5 anni prima di acquistare un apparecchio acustico.

Quando il disturbo è lieve, non c'è bisogno di preoccuparsi. Il mal d'orecchio passa come il mal di testa. Se si tratta di dolori costanti, non vanno sottovalutati. I problemi di udito possono degenerare o cronizzarsi, compromettendo così la comunicazione e, quindi, la vita interazionale e la capacità di apprendere. Si suoni avverti. P.igliaro.

Esperimento in Giappone Fecondato un ovulo con spermatozoo «morto»

TOKYO. In Giappone, è stata sperimentata con successo una tecnica in grado di utilizzare uno spermatozoo «morto» per fecondare un ovulo e generare piccoli vivi. L'annuncio è stato dato al congresso annuale della Società internazionale di trapianti embrionali dove il professor Kazufumi Goto dell'università di Kagoshima ha reso conto delle sue ricerche e dei risultati ottenuti su conigli e capi di bestiame. Il professor Goto è riuscito a fare nascere piccoli vivi iniettando un unico spermatozoo non vitale direttamente nell'ovulo maturo. Lo spermatozoo «uciso» dai ricercatori attraverso cicli ripetuti di congelamento e scongelamento - non mostrava al momento dell'iniezione alcun segno di metabolismo, non muoveva la coda, e soprattutto non era in grado di penetrare l'ovulo. Gli esperimenti che Goto ha portato avanti insieme al gruppo di ricerca del professor Akira Iniani, dell'università di Kyoto, sono stati condotti su conigli con un tasso di successo di due su settanta e sui capi di bestiame, dove sei volte è nata progenie viva su cento ovuli fecondati.

Il pensiero dello psicoanalista che sperimentò nuove strade per giungere alle radici del pensiero. Il mito di Dioniso

Bion, la ricerca della verità e l'immaginazione

Francesco Corrao, già presidente della Società psicoanalitica italiana, ha tenuto nei giorni scorsi una conferenza organizzata dalla Fondazione Sigma Tau e dall'editore Laterza. Al centro della sua relazione: il mito di Dioniso. Un mito denso di sentimenti contrastanti e perfino violento, ma che consente oggi, secondo Corrao, un più efficace accostamento al nucleo dell'esperienza psicoanalitica.

ALBERTO ANGELINI

Dioniso, nella mitologia greca, è il dio bambino che, ucciso e messo sulle fiamme dai Titani, risorge dalle sue stesse ceneri. È un dio che vive mille peripezie e manifesta molte trasformazioni. È vittima e, a sua volta, ispiratore di assassini e riti cannibali, capace di donare la felicità o il terrore. Qualche giorno fa, nella sala dei congressi dell'Università di Roma, durante le «lezioni italiane» svolte da Francesco Corrao, già presidente della Società psicoanalitica italiana e organizzate dalla Fondazione Sigma Tau e dall'editore Laterza, Dioniso è giunto all'attenzione dei convenuti. È stato evocato dalle parole di Corrao che ha osservato come questo mito denso di sentimenti contrastanti e perfino violento, consenta oggi un più efficace accostamento al nucleo dell'esperienza psicoanalitica, rispetto alle chianivili di lettura classiche. È un mito più adatto all'epoca crudele e cinica in cui viviamo. Una descrizione che non vuole privilegiare l'orientamento sessuale a scapito di quegli elementi aggressivi ma, contemporaneamente, conoscitivi che incontriamo nell'esperienza quotidiana. Ciò in accordo con il pensiero

di Wilfred R. Bion, la cui opera lo stesso Corrao, assieme allo scampato Eugenio Gaddini, ha introdotto in Italia, negli anni passati. Bion, come il fondatore della psicoanalisi Sigmund Freud, ritiene che la realtà psichica di un essere vivente abbia la stessa importanza della realtà concreta del mondo. La scienza, però, non riesce a raggiungere questa realtà. La nostra cultura gli sembra incapace di pensare il vivente. Sorita sulla conoscenza dell'inanimato, sull'anatomia dell'animale ucciso, non è attrezzata a cogliere la vita. Questo approccio, che ha sollevato diversi problemi di metodo, giunge a privilegiare il potere conoscitivo dell'immaginazione. È necessario che gli esseri umani coltivino il germe della fantasia, da cui può trarre origine la conoscenza. I primi scienziati furono anche artisti e non, semplicemente, possessori del sapere o delle tecnologie. Per questo, il linguaggio del mistico del poeta o del matematico puro può risultare più adatto, nell' esplorazione dell'inconscio, di ogni tentativo di descrizione empirica. Non bisogna dimenticare che Bion pose al centro del suo lavoro e della sua teoria le psicosi. Si occupò, cioè, dei disturbi mentali gravi, che Freud non riteneva accessibili alle possibilità terapeutiche della psicoanalisi, privilegiando, invece, quei fenomeni considerati più lievi e definiti nevrosi. Attualmente, la distinzione tra nevrosi e psicosi è estremamente attenuata e i gradi di passaggio dall'una all'altra si possono considerare continui. Si ritiene che la nostra mente in condizioni di normalità, funzioni contenendo dei nuclei che si possono definire psicotici, ma che non sono così numerosi, o vasti, da disturbare l'attività mentale. Bion sviluppò i suoi concetti attraverso il lavoro psicoanalitico di gruppo. Un gruppo non è riducibile alla somma degli individui che lo compongono. È, piuttosto, una specie di organismo vivente che ha per scopo la sua conservazione. I gruppi sono mossi, fondamentalmente, da due tendenze: da

una parte, realizzare un compito comune, dall'altra opporsi a questo scopo attraverso una attività regressiva, antisociale e di boicottaggio. Con ciò il gruppo tenta di evitare le frustrazioni connesse al pensare e al produrre insieme. Il fenomeno non riguarda i soli gruppi terapeutici. Ogni agglomerato umano, come una famiglia, una classe scolastica, un ufficio o, più estesamente, un partito - presenta analoghe strutture. Lo psicoanalista deve avere doti di leader per gestire, fattivamente, i pensieri e le emozioni del gruppo. Quest'ultimo si comporta sul modello di una mente arcaica; un modo di pensare in cui si individuano analogie tra il funzionamento della mente di un neonato e quella di uno psicologo. La posta in gioco è la comprensione delle radici stesse del pensiero: ciò che sta prima di ogni nostra conoscenza e sicurezza. Freud ritiene che il pensiero, la simbolizzazione, sorgesse nel neonato per colmare l'angoscia causata dall'assenza di un oggetto amato. Bion crede che l'avvio del pensiero comporti il coraggio

di rappresentarsi il vuoto, la solitudine, la morte. Si accompagna a ciò un progetto etico, perché è necessario riflettere sul modo in cui il pensiero umano si è espresso concretamente nella storia. Diffidente verso i prodotti della ideologia e gli strumenti offerti da nuove strade. Da qui il suo ricorrere alla geometria, alla mistica, alla apatia dei filosofi stoici, alla riflessione orientale e a tutto ciò che può orientare di sottrarsi alla tirannia del pensiero istituzionalizzato. La ricerca della verità è di per se stessa, trasformativa, contro ogni struttura difensiva, sia essa il sintomo, il pregiudizio, o il sociale costituito. Nella psicoanalisi individuale, l'analizzato emette deboli e confusi segnali che l'analista accoglie in sé, come una madre e risulterà elaborati, sotto forma di interpretazione. L'analista non è un medico, che si limita a osservare il suo paziente; deve riuscire a trasformarsi con lui. Questa accentuazione delle componenti